

SESTANTE E PICCOZZA

Marco Morosini, alpinista, skipper e ricercatore, rievoca il suo secondo viaggio australe attualmente al centro di una lunga serie di serate

«Di Antartide ci si ammala. Come di Africa». Lo avevo letto su più di un libro e mi era sembrato un po' retorico. La malattia in questione infatti non è una di quelle dovute ai rigori del clima polare ma piuttosto un malanno emotivo: la nostalgia di un luogo vissuto come incomparabile e superiore a tutti gli altri; dotato di una qualità così misteriosamente attraente da generare necessità di ritorno quasi incoercibili.

Preferisco spiegare la mia recidiva antartica con argomenti più razionali: il lavoro scientifico da approfondire, l'occasione di realizzare una manciata di reportage e di documentari, un conto in sospeso con alcune montagne che il maltempo di aveva rubato nell'85.

Eppure oggi non negherei del tutto l'ipotesi del «mal d'Antartide». E non solo per me. Quasi metà dell'equipaggio del Pelagic — il nostro veliero polare di quest'anno — tornava infatti in Penisola antartica per la seconda volta, dopo l'esperienza del Basile nell'85. Qualcuno addirittura per la terza. Quasi tutti avevamo altre occasioni di viaggi, scalate o lavori cui abbiamo rinunciato volentieri per andare in Antartide.

Perché scambiare la semplicità di un viaggio aereo, poniamo, Milano-Katmandù con la incomparabile complessità di finanziare, progettare e autocostruire in un anno di lavoro un veliero polare di 16 metri? Perché sostituire la confortevole atmosfera di un Jumbo con i capricci del mare più tempestoso del mondo (lo Stretto di Drake), le mani e i vestiti inzuppati di acqua ghiacciata, il rischio di capovolgarsi o disalberare? Forse c'è proprio un po' di malattia in questa voglia di Antartide che siamo tornati a soddisfare.

Un altro viaggio australe lo avevo già programmato per approfondire il lavoro di tossicologia ambientale del «Gruppo aree remote» (v. riquadro). L'occasione si è però presentata prima del previsto. Nel febbraio dell'87 Skip Novak, l'armatore del Pelagic, mi ha infatti proposto di curare l'organizzazione di una spedizione antartica per la quale stava allora cominciando a costruire uno scafo d'acciaio.

In una breve serata in una birreria milanese ho così buttato giù su un foglio di quaderno un elenco di possibili compagni, di categorie di materiali e quattro conti. Ci è in seguito tornata in mente quella serata quando, durante le lunghe bufere di neve in Antartide, leggevamo i libri di Shipton. All'alpinista britannico piaceva ricordare che tante sue spedizioni con Tillman erano state progettate davanti a una boccia di birra. «L'essenziale di una spedizione — scriveva Shipton — deve starci sul retro di una busta usata».

Skip, nato a Chicago ma ormai in Inghilterra da 15 anni, è considerato uno dei migliori skipper del mondo. Ha partecipato alle ultime tre regate Whitbread intorno al mon-

PELAGIC - ANTARCTICA



do e durante l'ultima è stato unanimemente considerato il miglior skipper della regata.

Alpinista dilettante, Skip sognava da anni di usare un veliero non solo per correre senza tregua da un oceano all'altro ma piuttosto per raggiungere montagne altrimenti inaccessibili. Nel nostro caso quelle antartiche.

I documentari del Pelagic

Durante le spedizioni «Pelagic Antartide» e «Pelagic Georgia australe» sono stati realizzati quattro documentari per alcune reti televisive e per i circuiti di conferenze: «No problem Pelagic», «Futuro Antartide: l'impatto umano sull'ambiente antartico», «Georgia australe: le montagne dell'oceano», «Bird Island, paradiso degli albatros».

I documentari fanno parte di un programma educativo patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e saranno proiettati presso i circoli alpinistici e le scuole elementari, medie e superiori che ne facciano richiesta.

Le proiezioni vengono presentate da Marco Morosini, dell'Università di Milano, con una conferenza che propone spunti di informazione ed educazione ambientale su alcuni fenomeni globali (diffusione planetaria di inquinanti, buco nell'ozono, effetto serra, esposizione a sostanze nocive).

Segreteria organizzativa: Futuro Antartide, via Guerrini 13, 20133 Milano, tel. 02/23.67.394, fax 02/23.65.446.

Anche se oggi trovo più gusto nell'alpinismo, anch'io ho lavorato per anni sulle barche: ho corso contro Skip su un veliero italiano nella regata intorno al mondo dell'81. Ci siamo così capiti in fretta e dopo solo due anni ci siamo lasciati con un reciproco impegno di fiducia. Lui avrebbe finito di costruire il Pelagic a tempo di record — cioè da febbraio a giugno — mentre io avrei reperito, entro gli stessi termini, gli alpinisti, i cineoperatori, le produzioni televisive, i materiali e i finanziamenti per due spedizioni, una in Penisola antartica e l'altra in Georgia australe. Una stretta di mano e poi via di corsa a Linate per tornare in fretta a Southampton a saldare le grandi lamiere dello scafo. Dopo quasi un anno di lavoro a ritmo accelerato, sia il veliero sia le spedizioni avevano preso forma definitiva e alla fine di febbraio il Pelagic mollava gli ormeggi di Punta Arenas, nello Stretto di Magellano, con il suo carico di due tonnellate di materiali, di 15 chilometri di pellicola cinematografica e di nove navigatori-alpinisti. Destinazione: le coste e gli arcipelaghi montagnosi della Penisola antartica.

Se tutti abbiamo usato ramponi, piccozze, corde e pelli di foca, il nostro alpinismo va però da quello amatoriale di alcuni a quello di alto livello di Gianluigi Quarti, Fulvio Mariani, Hamish Laird e Marco Preti.

Tra tutti, Marco è stato forse il più entusiasta di questo viaggio. Nonostante lo abbiamo invitato per ultimo e in extremis, quando già il Pelagic navigava verso la Terra del Fuoco, Marco ha avuto la prontezza di saltatore su questo treno già in corsa senza troppe riflessioni, preso dall'entusiasmo per un'esperienza del tutto nuova: fare roccia, ghiaccio e cinema in Antartide.

Laggiù ha poi scoperto un'emozione imprevedibile. Scalare le fantastiche ed effimere forme di un iceberg ribalta totalmente alcuni valori abituali: prevale in questo gioco il piacere di essere l'ultimo, oltre che il primo e l'unico, a salire una struttura esteticamente inebbricante ma indisponibile, dopo un giorno o un mese, a chiunque altro.

Qualcosa di più classico abbiamo invece cercato di farlo Gianluigi, Skip, Hamish ed io sull'isola di Wienke. Il nostro obiettivo era il Picco Luigi, la montagna più alta dell'isola. Il suo interesse era prevalentemente storico perché questa è stata la prima montagna scalata da un italiano in Antartide. Fu la guida valdostana Pierre Dayné a battezzarla così nel 1905 in onore del Duca degli Abruzzi.

Dopo un primo bivacco in una bufera di neve, la nebbia e altre neviccate ci hanno fatto tornare al Pelagic, ormeggiato a qualche chilometro. Per fortuna la schiarita dei giorni successivi ha permesso a Skip e Hamish di ripetere con successo il tentativo mentre Gianluigi ed io abbiamo dovuto girare un'altra pagina della nostra agenda antartica. La nostra dose di alpinismo era purtroppo



Il Pelagic tra gli Iceberg durante la crociera di studio in Antartide. Nell'altra pagina, il professor Marco Morosini al timone dell'imbarcazione.

stabilita in funzione degli altri impegni della spedizione e le giornate di maltempo non potevano essere recuperate. Mentre Skip e Hamish erano in vetta al Picco Luigi, abbiamo dovuto approfittare del raro sole per occuparci di cinema e di campionamenti scientifici. Su quaranta giorni in Penisola antartica solo tre sono stati soleggiati e pochi di più con il cielo coperto ma senza neve. Negli altri trenta il nevischio ci ha spesso impedito di filmare e di campionare.

I nostri obiettivi erano quattro: alpinismo, cinematografia, ricerca e pittura. Quest'ul-

timo era stato addirittura fissato prima degli altri da Skip, invitando sul Pelagic David Barker un artista neozelandese considerato uno dei migliori pittori di paesaggi marini. Accompagnarlo tra i crepacci con corde e piccozze è stata una fatica ampiamente ripagata. Dodici grandi quadri e decine di pastelli e disegni ci fanno oggi apprezzare colori e sfumature colti dagli occhi di David mentre i nostri erano più spesso attratti da una verifica alle corde o alla ghiera di un moschettone o al prossimo crepaccio nascosto.

Marco Morosini (SEM Milano)

Le ricerche del Pelagic

Le spedizioni in Antartide e in Georgia australe hanno permesso di raccogliere decine di campioni di muschi, di licheni e di sedimenti marini in luoghi molto raramente visitati come le isole degli Stati, di Bird e di Tristan da Cunha.

Il campionamento fa parte del programma di ricerca del «Gruppo aree remote» delle Università di Siena e di Milano che sta studiando da alcuni anni la distribuzione e il destino ambientale di alcune sostanze xenobiotiche (pesticidi, PCB e altri organoclorurati) nelle regioni del pianeta che dovrebbero essere meno inquinate.

Queste indagini si affiancano a quelle di altri organismi internazionali quali il GEMS (Sistema di Monitoraggio dell'Ambiente Globale) dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) che studiano i livelli di contaminanti su scala globale in aria, acqua, suolo, alimenti e organismi viventi.

Il lavoro del Gruppo aree remote è reso possibile da campionamenti effettuati durante spedizioni scientifiche, esplorative o sportive promosse dallo stesso gruppo o da organismi indipendenti. Queste indagini hanno finora toccato: Artide (Canada, Groenlandia, Islanda, Lapponia, Isole Svalbard), isole Feroe, Capo Verde, Tristan da Cunha, Georgia australe, Himalaya, India, Borneo, Amazzonia, Ande, Terra del Fuoco, Nuova Zelanda, Antartide.

La qualità di questa indagine deriva dalla inconsueta opportunità di analizzare campioni di diversi continenti in un unico laboratorio e con un comune disegno di ricerca nonché dalla possibilità di promuovere spedizioni nelle regioni di maggior interesse scientifico. L'indagine antartica del Pelagic fa anche parte di un più vasto progetto selezionato nel «Concorso Rolex per un'ingegnosa impresa '87» (v. «Antarctic contamination: a barometer for world pollution» di Marco Morosini; in «Spirit of Enterprise, Rolex Awards '87», p. 308-310).

LO SCARPONE

ANNO 59 - NUOVA SERIE N. 1

16 GENNAIO 1989